

Infanzia e adolescenza nelle campagne di Lauria negli anni cinquanta e sessanta.

I primi ricordi sono quelli di non aver frequentato la scuola d'infanzia, ricordo la parola d'ordine era lavoro e rispetto del prossimo. Ricordo la scuola elementare pluriclasse, un insegnante fino alla quarta tutto era fuori che insegnante. Per fortuna grazie ad una mia denuncia l'anno successivo fu trasferito. La quinta elementare l'insegnante lo ricordo con affetto Gino Nosenzo, A fine anno scolastico si facevano le iscrizioni per la scuola media. Purtroppo le condizioni economiche familiari non permettevano di poter frequentare, perché c'erano le spese di trasporto, nonostante l'insistenza del professore perché aveva visto in me qualcosa che io non sapevo nemmeno. Ricordo mio padre che era triste perché vedeva a me piangere e purtroppo non fu possibile. L'arrivo dell'impresa Condotte che ha costruito la diga di Cogliandrino che alimenta la centrale di Castrocucco, portò benessere a Lauria, mio padre andò a lavorare con questa ditta, avendo uno stipendio sicuro mi disse: "vuoi andare ancora a scuola?"; io risposi sì, in quel periodo c'era la possibilità di poter accedere all'istituto professionale di stato anche con un esame di ammissione, così ebbi la possibilità di poter frequentare la scuola per Elettricisti.

Finito i tre anni andai subito a lavorare con l'unica ditta del settore che c'era a Lauria. Dopo pochi mesi arriva una lettera dalla Germania a tutti gli istituti professionali, dove c'era bisogno di manodopera per la preparazione dei mondiali 1974. L'unico ad accettare la sfida fu il sottoscritto. Con un contratto di 6 mesi. Lascio immaginare a chiunque un ragazzo di 18 anni, che a casa non avevamo la televisione e che era vissuto in campagna fino ad allora, trasferirsi in una metropoli come Monaco di Baviera. Mia madre piangeva, mio padre mi disse: *"tu vai e prova! come ti accorgi che non fa per te sai dove tornare"*. Arrivo a Monaco in una data storica per chi è appassionato di calcio il 17/06/1970 la famosa partita Italia Germania del 4 a 3. Iniziò la mia esperienza in un paese dove sapevo solo che si chiamava Germania, difficoltà per il cibo, per la lingua, per l'ambiente di lavoro, dove non conoscevo nessuno. Furono due mesi "difficili". Alla fine mi volevo arrendere.

Fino a quando ho conobbi delle persone italiane che avevano i miei stessi problemi, cominciammo ad uscire il fine settimana e a prendere confidenza con l'ambiente nuovo per noi tutti.

Racconto un episodio: lavoravo con un italiano di nome Francesco, dopo circa un anno gli chiesi di aiutarmi con il nostro superiore a chiedere la possibilità di mandarmi in trasferta per guadagnare qualcosa in più; lui accetta, vedo che parlano e il superiore fa una faccia che non mi convince. Francesco mi disse che non era possibile perché c'era bisogno sul cantiere. Incontrai un altro italiano e gli chiesi di chiedere al superiore cosa gli aveva chiesto Francesco per mio conto. Accettò e parlò con il superiore. Francesco gli aveva detto che io mi lamentavo del lavoro che facevo e che non ero soddisfatto. La mia reazione fu quella di andare a scuola serale di tedesco e dopo un mese parlavo già a telefono in tedesco. Da allora non ho avuto più problemi, a fine settimana si andava in discoteca era il tempo del Rock and roll, del fox e del latino americano.

Fu una bella esperienza, perché lavorai con una grossa azienda multinazionale che mi diede la possibilità di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno. Torno in Italia a Ottobre del 1975. A Maggio del 1976 vado a lavorare presso l'unica fabbrica che esisteva a Lauria, chiamata "Pollin Pan" e produceva pannelli in truciolare, era una S.P.A. Entro come operaio con qualifica elettricista, ma non sapevo fare quasi niente perché non avevo esperienza nel settore industriale. La mia forza fu la disponibilità e la voglia di imparare. Dopo qualche anno provai a chiedere l'aumento di qualifica, finché un giorno mi chiamò il titolare e mi disse: *"dal mese prossimo ricevi la più alta qualifica!"*.

Il consulente che faceva le buste paga mi chiamò e mi disse che, forse, il titolare si era sbagliato. Io gli risposi di pensare a fare il suo lavoro, come io facevo il mio, di LAVORO.